

LA STORIOGRAFIA “NON IDEOLOGICA” SECONDO IL PROFESSOR PUPO.



Lo storico triestino Raoul Pupo è stato ospite ad una puntata de *il provinciale*¹, rubrica Rai curata da Federico Quaranta; giornalista che appare come un evidente esponente di quella corrente di pensiero che teorizza non si possa fare divulgazione se non si assumono espressioni corruciate e/o ieratiche passeggiando, filmati al rallentatore, nei luoghi che dovrebbero essere lo scenario di ciò di cui si parla (ma non sempre lo sono: in effetti, cosa c'entra la Val Rosandra con le “foibe”?).

Ad un certo punto della trasmissione Quaranta si trova presso il monumento “foiba di Basovizza” col professor Pupo e come prima cosa gli domanda:

«Esiste un modo non ideologico di raccontare quel tragico avvenimento che porta il nome delle foibe?».

E già qui si pone il problema della terminologia usata: “tragico avvenimento che porta il nome delle foibe”. Le “foibe” sarebbero “un”, dicasi *uno*, “tragico avvenimento”? ma, lungi dallo spiegare che la storia non può essere raccontata in questo modo tanto schematico quanto scorretto, il professore risponde, sereno:

«Certamente sì, è il modo storico, quello costruito sulle fonti che noi abbiamo, cioè le fonti italiane ed ex jugoslave» (*sic*: anche se la Jugoslavia non esiste più le fonti rimangono jugoslave, se lo erano; forse sarebbe eventualmente più corretto parlare di fonti slovene e croate, oltre che jugoslave).

A questo punto Pupo spiega anche *cosa* sarebbe emerso da queste “fonti”, secondo il “modo storico” da lui usato (ma usato anche da altri, si suppone, dato che parla al plurale): ci sarebbero state «due stagioni di stragi», una nell'autunno del 1943 in Istria e l'altra nella primavera/estate del 1945, in tutta la Venezia Giulia, ma soprattutto a Trieste e Gorizia.

Notiamo innanzitutto che nella ricostruzione storica “non ideologica” fornita da Pupo scompare del tutto il fatto (cosa che non ci sembra di poca importanza) che nel periodo preso in esame era in corso una

¹ La puntata è visibile su Raiplay a questo link: <https://www.raipaly.it/video/2026/03/Il-Provinciale---Puntata-del-11032026-5b1f913f-f9e5-459b-84c0-2abb75c8d090.html>.

guerra mondiale, iniziata nel 1939, con l'entrata in guerra dell'Italia nel 1940 e che il 6/4/41 aveva visto le truppe dell'Asse nazifascista (italiani, tedeschi, ungheresi) aggredire, invadere e smembrare la Jugoslavia. Furono le "foibe" le uniche "stagioni di stragi" del periodo? Non fu forse TUTTO il periodo bellico una lunga ed efferata stagione di stragi, che portò a 70 milioni di morti in tutto il mondo, di cui mezzo milione in Italia (1% della popolazione) ed un milione e duecentomila in Jugoslavia (quasi l'8% della popolazione)?

Ma da questa ricostruzione "non ideologica" di Pupo non è sparita solo la guerra, è scomparso del tutto anche il ventennio fascista, sparito assieme alla pulizia etnica operata nei confronti delle comunità etniche che dopo il trattato di Rapallo (e l'annessione illecita di Fiume e del Quarnero, aggiungiamo) si erano trovate inserite, contro la propria volontà, nel territorio italiano (sloveni e croati al confine orientale, ma anche gli austriaci dell'Alto Adige); e sono sparite inoltre la negazione dei diritti civili e la repressione del dissenso, operate dal regime fascista, che non colpirono solo "sloveni e croati" ma tutti gli italiani. Tutto questo per Pupo (che forse teme di essere considerato "ideologizzato" se affronta un tema "politico" parlando di fascismo e antifascismo) sembra non essere successo, perché considera le due "stagioni di stragi" delle "foibe" come corpo separato dal resto della seconda guerra mondiale e della storia di queste terre.

Parliamo della prima delle due "stagioni di stragi" cioè le "foibe" del 1943. È da "fonti" italiane (parliamo delle relazioni fasciste dell'epoca²) che abbiamo appreso che furono circa 300 i morti in Istria nel periodo post-armistiziale, sparpagliati su tutto il territorio che non era stato immediatamente posto sotto controllo dai nazifascisti (fu soltanto presso la foiba di Vines, dalla quale furono recuperate un'ottantina di salme, che sembra siano avvenute esecuzioni di massa: ma questo punto richiederebbe un'analisi più approfondita³).

Prima di passare ad analizzare la "seconda stagione" delle "foibe", vediamo come Pupo spiega il motivo per cui sarebbero avvenute queste due "stagioni di stragi": «perché c'erano dei nemici» (diamine, e noi che si pensava che in tempo di guerra si è tutti affratellati e ci si vuole bene), e «dal punto di vista del movimento partigiano jugoslavo», prosegue lo storico che non vuole fare "ideologia", c'erano «tantissimi nemici del popolo (*terminologia peraltro usata più dalla propaganda anticomunista che non dal movimento partigiano jugoslavo, né dal successivo governo jugoslavo, n.d.r.*) in Jugoslavia». Nel teatro della "seconda stagione di stragi", cioè la "Venezia Giulia, soprattutto a Trieste e Gorizia", i "nemici del popolo" erano gli italiani, aggiunge Pupo: perché?; ma perché, spiega il professore, chi allora deteneva il potere (che doveva essere distrutto perché bisognava sostituirlo con il «nuovo potere») erano gli italiani, che però lo detenevano non solo in quel momento, ma «storicamente da circa duemila anni». Qui, francamente, abbiamo riavvolto il video ed ascoltato più volte, ma ci sembra di avere sentito bene (ad ogni buon conto, verificate anche voi che leggete). Insomma, nel 1945 gli italiani detenevano il potere nella Venezia Giulia *storicamente da duemila anni*? Da prima della nascita di Cristo? Da prima che esistesse, un popolo italiano? noi non siamo storici accademici, ma alle elementari ci avevano spiegato che, dopo alterne vicende, fino al 1918 queste terre stavano sotto l'impero austro-ungarico. Forse ci sfugge il significato che lo storico Pupo

² Ci basiamo sui seguenti documenti: "Relazione tratta dall'interrogatorio di un sottufficiale dei VV.FF. del 41° Corpo di stanza a Pola", cioè la copia del verbale di interrogatorio reso da Harzarich agli angloamericani presso il "centro J" (non è specificata la città) dal 12/7/45 (in archivio IRSMLT-ora IRSREC- n. 346), una trascrizione è reperibile qui <https://confinepiulungo.it/wp-content/uploads/2022/01/14-documenti-1.pdf>; l'elenco di 273 «italiani istriani trucidati dagli slavo comunisti», 263 dei quali iscritti al PNF, pubblicato in *Tutto ciò che vidi. Parla Maria Pasquinelli*, a cura di Rosanna Turcinovich e Rossana Poletti, Oltre 2020; aggiungiamo che il 30/1/44 si svolse, «per disposizione del Duce» la celebrazione promossa dalle federazioni del Fascio repubblicano dei «Caduti in Istria e Dalmazia nella lotta contro il comunismo partigiano», il cui numero totale è quantificato in 471 per ambedue le regioni ("Solenne commemorazione delle vittime del comunismo partigiano", s.f., *Corriere della sera*, 20/1/44, scaricabile qui: <http://www.diecifebbraio.info/wp-content/uploads/2015/09/Corriere-della-Sera-2011944.pdf>); infine prendiamo atto della relazione accompagnatoria ad un fascicolo di 500 pratiche relative a risarcimenti destinati a parenti di persone uccise dai partigiani dall'8/9/43 fino ad aprile 1945, firmata dal Federale del PFR di Pola Luigi Bilucaglia (in Luigi Papo, *L'Istria e le sue foibe*, Settimo Sigillo 2000).

³ Sulla questione delle "foibe" istriane del 1943 si veda C. Cernigoi, *In difesa di Ivan Motika*, dossier de *La Nuova Alabarda* n. 44, 2013, scaricabile qui: <https://www.diecifebbraio.info/wp-content/uploads/2013/02/ivan-motika.pdf>.

dà al termine di “potere”, quindi, dopo avere riferito questa sua affermazione che non siamo in grado di valutare da un punto di vista scientifico, proseguiamo con la sua analisi, basata sul “modo storico e non ideologico” che usa lui per trattare l’argomento, premettendo però un breve appunto per fatto personale.

Chi scrive intende qui esporre che Raoul Pupo ha più volte criticato il lavoro di ricerca storiografica della sottoscritta, liquidandolo come “contabilità dei morti”, con tono di sufficienza e quasi di deprecazione. Ma è proprio perché io mi sono dedicata a questa “contabilità”, utilizzando fonti “italiane ed ex jugoslave” (ma non solo...) che sono giunta a conclusioni che vengono *ignorare* se non addirittura *negate* dal professore, il quale sono anni che ribadisce che non si potrà mai conoscere l’esatto numero degli *infoibati* (termine che lui adopera in modo “non letterale”, allargandolo a tutte le vittime di queste “stragi”, non solo quelle *letteralmente* gettate nelle foibe), che tuttavia non si trattiene dallo stimare in “migliaia” cioè «tra le 4.000 e le 5.000»⁴.

A questa convinzione di Pupo (che è peraltro diventata “enciclopedica” e viene riportata dai divulgatori più equilibrati, a fronte degli *esagerazionisti* e propagandisti che parlano di diecimila o anche ventimila *infoibati*), riteniamo di contrapporre i risultati della (da noi effettuata e tanto vituperata) “contabilità dei morti”. Consideriamo che esistono (soprattutto per Trieste e Gorizia, ma anche per Fiume e, in parte, per l’Istria), numerosi elenchi di persone fatte prigioniere o arrestate (i due termini hanno significati molto diversi, come diremo più avanti, ma questo, tanto la storiografia quanto la propaganda in genere, non lo considerano) e poi scomparse (di molti scomparsi sono indicate anche data, causa e luogo di morte). La loro scomparsa non è però stata causata dal fatto che fossero “nemici del popolo”, ma perché erano militari che furono internati nei campi di prigionia, fatti prigionieri come da normativa di guerra; o, se arrestati, perché erano gerarchi del fascio oppure membri di organismi repressivi ed accusati di crimini di guerra o di violenze operate sotto il fascismo ed il nazifascismo, e per questo motivo condotti in Jugoslavia e processati (anche di molti di costoro sono indicate data e luogo di morte, e quanto alle accuse loro rivolte, esiste molta documentazione che riporta le testimonianze delle vittime: ne abbiamo parlato in svariati studi). Esistono infine anche gli elenchi di persone uccise sommariamente (anche costoro non perché erano “nemici del popolo”, ma per vendette personali), recuperate dalle “foibe” triestine; omicidi per i quali sono state celebrate decine di processi che hanno portato alla condanna dei responsabili (o presunti tali, ma questo sarebbe un altro discorso che non possiamo affrontare qui⁵).

È da questi elenchi che emergono innanzitutto le cifre (*reali*, detto per inciso) di quello che Quaranta (non smentito da Pupo) definisce “tragico avvenimento che porta il nome delle foibe” e che Pupo ritiene impossibile da quantificare: stiamo parlando di circa 500 persone scomparse, per svariati motivi, da Trieste, 550 da Gorizia, 450 da Fiume; ma emergono anche le qualifiche di queste persone, che erano per la maggior parte militari o appartenenti a forze collaborazioniste, o esponenti del regime fascista e collaborazionisti dei nazisti⁶. Altro che “nemici del popolo”... termine il cui uso di per se stesso smentisce che l’intera analisi sia esente da “ideologismi”.

Passiamo alla “foiba” di Basovizza, definita «mausoleo» da Quaranta, che è per Pupo (a domanda di Quaranta) non solo un simbolo di quanto sarebbe avvenuto in Slovenia e Croazia (*cosa* sarebbe avvenuto dovrebbe essere la presenza di «masse di cadaveri da far scomparire», secondo quanto detto in precedenza), essendo «l’unica grande foiba rimasta in territorio italiano»; ma Basovizza rappresenta

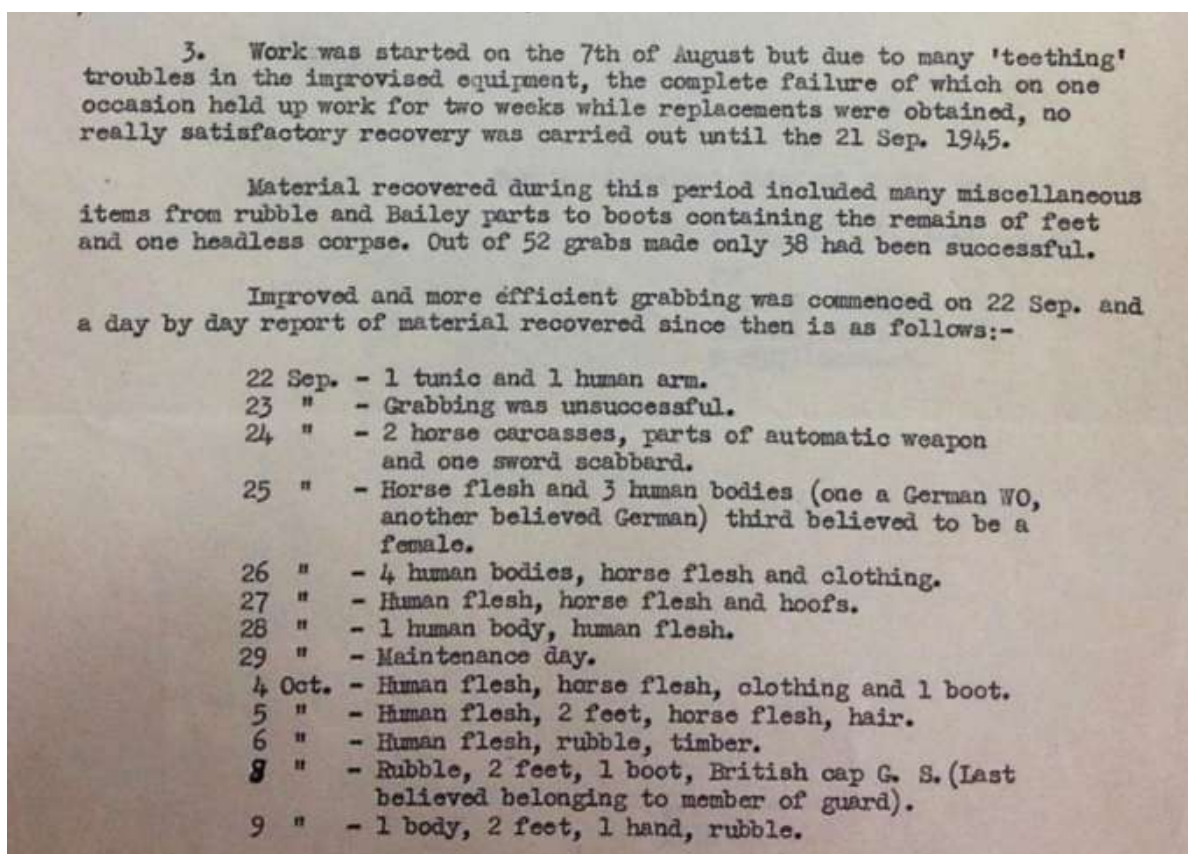
⁴ Cfr. la voce “Foibe”, con testo di Pupo in [https://www.treccani.it/enciclopedia/foibe_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/foibe_(Enciclopedia-Italiana)/).

⁵ Su questo punto consigliamo la lettura di *Operazione Plutone*, di C. Cernigoi, Kappa Vu 2019.

⁶ Questa analisi si trova nei due studi, sempre di C. Cernigoi, *Operazione foibe a Trieste* (Kappa Vu 1997) e *Operazione foibe tra storia e mito* (Kappa Vu 2005). Pur non tenendone il minimo conto, tale analisi non è mai stata smentita dalla storiografia “ufficiale”. La “contabilità” si è basata sul controllo incrociato degli elenchi degli scomparsi presenti nello studio dell’Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione: *Caduti, dispersi e vittime civili della Seconda guerra mondiale*, volumi relativi alle province di Trieste e di Gorizia, 1986, con i nominativi presenti in: Marco Pirina, *Genocidio...*, Silentes loquimur, 1995 (elenchi che presentano il 64% di errori), Gianni Bartoli, *Martirologio delle genti adriatiche*, Tipografia Moderna Trieste, 1961 e Luigi Papo, *Albo d’Oro*, Unione degli Istriani di Trieste, 1995.

principalmente «quello che molto probabilmente (*qui spiega che usa questa terminologia perché “manca il corpo del delitto”: su questo punto, basilare, torniamo dopo, n.d.r.*) è successo qui». Cosa sarebbe successo, quindi, a Basovizza? sarebbero stati «fucilati alcune centinaia di prigionieri catturati a Trieste, processati, fucilati qui, e i corpi gettati qui dentro», spiega il professore.

Ricordiamo cosa ha detto Pupo in risposta alla prima domanda: per parlare di “foibe” in modo “non ideologico” lui usa il “modo storico” che si basa sulle “fonti italiane ed ex jugoslave”. Ecco, forse qui sta il busillis, perché non sono fonti italiane o ex jugoslave, ma fonti angloamericane (ci sembra comunque strano che non le abbia consultate, dato che noi – e per noi intendo il gruppo di storici di cui faccio parte- le abbiamo rese note quasi trent’anni fa⁷) ad affermare che, dopo l’estrazione di una decina di salme non riconoscibili, le esplorazioni nel pozzo di Basovizza non hanno portato a recuperi di altri corpi.



3. Work was started on the 7th of August but due to many 'teething' troubles in the improvised equipment, the complete failure of which on one occasion held up work for two weeks while replacements were obtained, no really satisfactory recovery was carried out until the 21 Sep. 1945.

Material recovered during this period included many miscellaneous items from rubble and Bailey parts to boots containing the remains of feet and one headless corpse. Out of 52 grabs made only 38 had been successful.

Improved and more efficient grabbing was commenced on 22 Sep. and a day by day report of material recovered since then is as follows:-

- 22 Sep. - 1 tunic and 1 human arm.
- 23 " - Grabbing was unsuccessful.
- 24 " - 2 horse carcasses, parts of automatic weapon and one sword scabbard.
- 25 " - Horse flesh and 3 human bodies (one a German WO, another believed German) third believed to be a female.
- 26 " - 4 human bodies, horse flesh and clothing.
- 27 " - Human flesh, horse flesh and hoofs.
- 28 " - 1 human body, human flesh.
- 29 " - Maintenance day.
- 4 Oct. - Human flesh, horse flesh, clothing and 1 boot.
- 5 " - Human flesh, 2 feet, horse flesh, hair.
- 6 " - Human flesh, rubble, timber.
- 8 " - Rubble, 2 feet, 1 boot, British cap G. S. (last believed belonging to member of guard).
- 9 " - 1 body, 2 feet, 1 hand, rubble.

(dal documento alleato del 13/10/45, unico elenco dei resti rinvenuti;

nel febbraio successivo furono sospese le esplorazioni)

Questi documenti dovrebbero smentire, se si affrontasse il problema con metodo *storico* e non *ideologico*, l’illazione (diciamo *illazione* perché non esiste alcun documento attendibile a supporto) che a Basovizza vi sarebbero state esecuzioni di massa. È forse utile spiegare che, per fornire la prova che a Basovizza sarebbe avvenuto questo eccidio, in un libretto redatto assieme a Roberto Spazzali⁸ Pupo ha trascritto un “rapporto” fatto da un’anonima “fonte” dei Servizi, presumibilmente britannici, che sostanzialmente riferisce quanto gli avrebbero detto due sacerdoti (quindi costituisce di per stessa non una

⁷ I documenti, pubblicati tradotti in italiano sul *Piccolo* del 31/1/95, sono reperibili qui in lingua originale: <https://www.diecifebbraio.info/2021/01/la-foiba-di-basovizza-documentazione/>.

⁸ Cfr. *Foibe*, Bruno Mondadori, 2002.

testimonianza oculare ma una testimonianza di seconda mano, *de relato*, come si direbbe in tribunale: cosa però non rilevata dallo storico che la cita); dei due sacerdoti uno si limita a ripetere quanto gli avrebbe riferito l'altro (quindi una testimonianza addirittura di terza mano); e quest'altro sacerdote, a domanda specifica della "fonte" se fosse stato presente all'esecuzione o aveva sentito gli spari, rispose che «*non era stato presente né aveva sentito gli spari*»⁹.

Questo il contenuto del documento: se lo si legge attentamente, è difficile comprendere come Pupo possa averlo introdotto, nel testo, con queste parole: «Va sottolineato che dal testo si può evincere sia che alcuni degli infoibati erano ancora vivi quando vennero gettati nel pozzo, sia che a Basovizza vennero fucilati anche coloro che non erano stati condannati a morte». Non avendo, nessuno dei due sacerdoti né la "fonte", assistito alle esecuzioni, da cosa si potrebbe "evincere" che molti furono "infoibati ancora vivi"? forse perché il sacerdote "non" aveva sentito spari? e quindi un esercito regolare, come quello jugoslavo che a Basovizza aveva raccolto i prigionieri catturati a Trieste e costituito una sorta di tribunale per valutare le denunce e le prove contro di essi (è questo che emerge dalla narrazione di uno dei sacerdoti) e quindi decidere chi inviare nei campi di internamento o nei tribunali militari jugoslavi, avrebbe ucciso *gettandoli vivi nel pozzo "centinaia"* (*quante* centinaia, professore?) di prigionieri? è difficile per noi, abituati a considerare le testimonianze per quanto esprimono, senza ricamarci attorno, condividere questa conclusione aprioristica del professor Pupo. Del resto, basterebbe prendere atto delle dimensioni reali del pozzo di Basovizza per rendersi conto che esso non poteva essere il posto più adatto per gettarvi dentro "centinaia" di prigionieri, magari "ancora vivi".



Esplorazione del 21/8/48, foto in Archivio Comune di Trieste.

Noi crediamo al professore Pupo quando dichiara che non intende trattare l'argomento in modo "ideologico", ma abbiamo dei forti dubbi sul fatto che il suo approccio alle "fonti" costituisca un modo "storico" di agire, se invece di riferirle correttamente ne dà dei significati diversi da quanto esprimono. Può essere considerato attendibile uno storico che opera in questo modo?

Pupo conclude il proprio intervento nella trasmissione non in modo storiografico, ma politico: secondo lui infatti il senso di tutta questa narrazione è superare la divisione delle memorie; la «memoria delle foibe è stata un trauma per la popolazione italiana, come sono state traumi altre memorie per le popolazioni

⁹ Si tratta di un "rapporto segreto" stilato dagli Alleati nell'ottobre 1945 e pubblicato sul *Piccolo* del 30/1/95 in un articolo intitolato "Così due preti testimoniarono gli infoibamenti" (copia dell'originale in lingua inglese è conservata presso l'IRSREC); la fonte è anonima (indicato come "Source", che significa proprio fonte); il corsivo è nostro.

slovene e croate», ha detto lo storico prestatò alla pacificazione, stigmatizzando inoltre che si tratta di due memorie che «si sono rifiutate a vicenda per decenni negando reciprocamente la loro legittimità».

Osserviamo che Pupo considera le “memorie” su base etnica, come se gli italiani della Venezia Giulia non fossero stati oppressi, repressi e persino massacrati, dal fascismo prima e dal nazifascismo poi; e come se anche sloveni e croati non avessero oppresso, collaborando con il nazifascismo, i propri connazionali. Inoltre, ciò che Pupo non considera è che la “memoria” molto, troppo spesso, non coincide (non *può* coincidere, giustamente) con la storia: perché la storia è una materia scientifica, una raccolta di fatti inequivocabili, mentre la memoria è una cosa soggettiva, personale, che di norma non tiene conto tanto dei fatti quanto della propria percezione di essi. Ed a questo punto ci sembra che Pupo sia finito anch’egli, con buona pace del suo proposito iniziale, con il trattare la questione in modo “ideologico” e non “storico”, dato che si è messo a parlare di memorie e non di storia.

Ma non solo: a sentire lui, anche la storiografia funzionerebbe su base etnica. Pupo infatti spiega che la “foiba” di Basovizza «per gli italiani è il simbolo della maggiore catastrofe della Venezia Giulia mentre per buona parte degli sloveni è una falsità, è un falso storico», così come al poligono di Basovizza, poco distante dalla “foiba”, il «monumento ai fucilati sloveni, irredentisti, terroristi, fucilati per ordine del Tribunale Speciale nel 1930... sono eroi fondanti del risorgimento sloveno... per gli italiani in genere sono terroristi». Dopo avere rilevato che anche lui stesso li ha definiti “terroristi” poco prima, passiamo alla conclusione: i presidenti italiano (Mattarella) e sloveno (Pahor), essendo andati ad ambedue i monumenti hanno fatto sì che queste due “memorie divise” diventassero «morti nostri» (cioè sia degli italiani che degli sloveni, si suppone).

Tutto ciò è molto toccante, dal punto di vista emotivo, ma (considerando che la storia non si fa con i documenti e non con le *emozioni*) del tutto privo di coerenza storica e politica; sì, politica (non “ideologica”), perché anche la politica va tirata in ballo, nella ricostruzione storica, senza i falsi pudori di chi vorrebbe tenerla fuori come se fosse un corpo estraneo da espellere per non essere considerati “ideologizzati”. Come detto prima, il professor Pupo, che non vuole avere un approccio “ideologico”, nell’intervista rilasciata a Quaranta ha del tutto cancellato non solo le responsabilità del fascismo, ma addirittura la sua esistenza, dato che non lo nomina mai e nello scenario da lui descritto non appare proprio. E come si possa parlare della storia di quel periodo senza mai nominare il fascismo, è arduo da comprendere.

In conclusione (ma sono cose che ripetiamo da quasi trent’anni) parliamo dei due monumenti presso i quali sarebbe avvenuta la “unificazione” delle memorie. Innanzitutto il monumento di Basovizza è un falso storico (e se lo è, non può esserlo per gli sloveni e non esserlo per gli italiani...); noi lo diciamo da anni, potremmo anche, se necessario, testimoniarlo in tribunale, e lo asseriamo proprio in base alle “fonti” storiche (che Pupo sembra ignorare) che lo spiegano chiaramente, se lette nel modo corretto. Che in quel luogo non vi siano state esecuzioni di massa operate dagli Jugoslavi (né contro “nemici del popolo”, né contro qualsivoglia altra categoria di persone) è dimostrato da una serie di documenti storici, sia quelli che abbiamo riassunto prima, sia altri che abbiamo citato in altre sedi, documenti storici di pubblico dominio da decenni, dei quali la storiografia “accademica” rappresentata da Pupo avrebbe anche potuto prendere atto, dopo tanto tempo: accettare queste fonti oppure smentirle (se con motivazioni serie, ovviamente) e non fare semplicemente finta che non esistano¹⁰.

¹⁰ Oltre ai citati libri di C. Cernigoi, si segnala anche il dossier, sempre di Cernigoi, *La foiba di Basovizza*, reperibile qui <https://www.dieciFebbraio.info/wp-content/uploads/2012/01/la-foiba-di-Basovizza.pdf>, nel quale vengono presi in considerazione ed analizzati a fondo tutti i documenti reperiti relativi alla questione, non ultima l’archiviazione dell’esposto presentato alla Procura della Repubblica di Trieste nel 2005, finalizzato a chiedere il recupero degli eventuali corpi umani ancora presenti nel pozzo di Basovizza: dato che la Procura ha ritenuto di non intervenire, dichiarando che “non sussiste notizia di reato”, è lecito dedurre che nel pozzo di Basovizza non vi sono resti umani ancora da recuperare e quindi, oltre alla decina di salme recuperate nel 1945, non vi sono stati gettati dentro altri cadaveri.

Se è chiaro che il “mausoleo” di Basovizza è, alla fine, un falso storico, del poligono di Basovizza è invece storicamente accertato che vi furono fucilati quattro antifascisti, condannati a morte per la loro attività (che definire “terroristica” è mutuare una terminologia del Ventennio) da un Tribunale dello stato fascista le cui sentenze sono state dichiarate illegittime dal decreto legislativo luogotenenziale n. 159, emesso il 27/7/44. Non quindi soltanto “eroi fondanti del risorgimento sloveno”, ma eroi dell’antifascismo, che dovrebbero essere riconosciuti da tutti gli antifascisti, di ogni etnia e nazione.

In conclusione possiamo dire che dopo avere sentito l’intervento di Pupo (non possiamo fare a meno di rilevare che il suo intervento dura circa quattro minuti, comprese le pause ad effetto e le domande di Quaranta, ma noi per puntualizzare le sue imprecisioni abbiamo dovuto riempire sei pagine), l’impressione che ne abbiamo tratto è che, se qualcuno non conosce i fatti storici, ciò che gli rimane in mente è sostanzialmente questo: ad un certo punto (non bene definito) della storia di queste terre un non meglio identificato “movimento partigiano jugoslavo” (non si sa per quale motivo costituitosi, peraltro) ha deciso di attuare “due stagioni di stragi”, una nell’autunno del 1943, l’altra nella primavera-estate del 1945, perché aveva la necessità di eliminare i “nemici del popolo”, nemici che erano stati identificati, nella Venezia Giulia, nel “potere italiano” che vi era “presente da duemila anni”.

Tutto ciò potrebbe anche sembrare una barzelletta, se non fosse che sulle *opinioni* del professor Pupo (spiace doverlo dire, ma sulla “questione delle foibe” Pupo non ha fatto ricerca storica nel senso *letterale* del termine, quindi le sue sono solo opinioni, non suffragate da prove documentali) si basa la storiografia ufficiale, non tanto quella di stato (che riprende per lo più le *esagerazioni* degli ideologi post-fascisti e dell’associazionismo degli esuli istriani), quanto quella condivisa dalla maggior parte della componente antifascista e democratica ed è divenuta una voce nell’Enciclopedia Treccani; e, concludendo ancora per fatto personale, va detto che è stato proprio Pupo il primo storico, tra l’altro accademico, a dichiarare che i miei studi (pur documentati e dettagliati) sono “tesi negazioniste”. Senza smentire, con documenti e motivazioni, quanto da me scritto, aprendo però in tale modo la strada per la demonizzazione che questi studi, ed anche la mia persona, hanno subito negli anni (in cui sono stata trattata in maniera inaccettabile per una società democratica), solo per avere scritto delle verità storiche non condivise da chi ha in mano le leve della storiografia “ufficiale”, e che si fa forte delle posizioni di Pupo per dire che sarei una “negazionista”.

Quanto male fanno queste trasmissioni che presentano una storiografia sciatta (narrata come una storiella per bambini con il tono paternalistico proprio del professore Pupo), lo vediamo poi nel dibattito storico e politico di tutti i giorni, quando persone che non hanno letto nessun libro sull’argomento (ci rifiutiamo di considerare “libri” sull’argomento le raccolte di informazioni false sfornate da “fonti militanti” come Fausto Biloslavo e Roberto Menia) e non hanno quindi una idea propria, si ritengono in diritto di tacciare di ideologismo e negazionismo chi ha fatto studi seri. Un particolare riferimento qui è alla recente, invereconda, polemica sorta a proposito dello studio di Sandi Volk sui riconoscimenti agli “infoibati”¹¹, che ha visto coinvolti addirittura il ministro Salvini e il presidente della regione FVG Massimiliano Fedriga, supportati dalla loro *claque* coordinata da Biloslavo sul *Giornale*.

Ed alla fine di tutto questo, chi ne esce completamente sconfitta è la verità storica.

Claudia CERNIGOI
Marzo 2026

¹¹ Si veda S. Volk, *Solo perché italiani? Un ricordo truccato. I primi venti anni di riconoscimenti agli infoibati*, Kappa Vu 2026. Sulle polemiche sorte attorno alla presentazione del lavoro, si veda l’intervento di Alessandra Kersevan qui: <https://www.diecifebbraio.info/2026/02/hanno-paura-di-un-libro/>.